La rivoluzione silenziosa che ha cambiato il modo in cui milioni di cattolici comprendono la Santa Messa

Ci sono domande che sono scomode proprio perché ci costringono a guardare oltre le apparenze.

Una di queste è:

Perché la liturgia cattolica è cambiata così profondamente dopo il Concilio Vaticano II?

È stato semplicemente per permettere ai fedeli di comprendere meglio ciò che stava accadendo?

Per favorire una partecipazione più consapevole?

Per avvicinare la celebrazione all'uomo moderno?

Oppure la riforma ha modificato così profondamente il linguaggio, i gesti, l'orientamento, la musica, il ruolo del sacerdote e la percezione del sacrificio, che la Messa ha iniziato ad assomigliare, sotto alcuni aspetti, a determinate forme di culto protestante?

Una risposta cattolica seria non può essere ridotta a un semplice "sì" o "no".

Perché **il Concilio Vaticano II non ha insegnato che la Messa dovesse diventare protestante**. Né ha ordinato l'abolizione del latino, la soppressione del canto gregoriano, la disposizione obbligatoria dell'altare verso il popolo o la trasformazione del sacerdote in una sorta di cerimoniere o moderatore dell'assemblea.

Ma allo stesso modo non si può negare che, nei decenni successivi al Concilio, si sia verificato un cambiamento liturgico straordinariamente profondo.

E questo cambiamento non è stato soltanto linguistico.

Ha modificato in molti luoghi **l'esperienza spirituale del cattolico davanti all'altare**.

Ha modificato la percezione del sacerdote.

Ha modificato il rapporto tra altare, tabernacolo e popolo.

Ha modificato la musica.

Ha modificato il silenzio.

Ha modificato la quantità di partecipazione esteriore richiesta ai fedeli.

Ha modificato l'architettura.

Ha modificato il calendario.

Ha modificato il modo di ricevere la Santa Comunione.

E soprattutto ha modificato, in alcuni contesti, **la percezione di ciò che realmente accade nella Santa Messa**.

Qui si trova il cuore della questione.

---

1. Prima di parlare di "protestantizzazione", dobbiamo capire che cos'è la liturgia cattolica

Il primo errore consiste nel pensare che la liturgia sia semplicemente un modo antico di organizzare un'assemblea religiosa.

Non è così.

La liturgia non è uno spettacolo.

Non è una conferenza.

Non è una riunione comunitaria.

Non appartiene né al sacerdote né ai fedeli.

La liturgia è innanzitutto **adorazione di Dio**.

Il Catechismo insegna che l'Eucaristia è il memoriale sacramentale del sacrificio di Cristo e

che in essa Cristo è realmente presente.

Pertanto, la domanda fondamentale non dovrebbe mai essere:

> *«Mi sento a mio agio durante la Messa?»*

La domanda dovrebbe essere:

> ***«Sto rendendo veramente culto a Dio e sto entrando nel mistero di Cristo?»***

La differenza può sembrare minima.

Ma cambia completamente la nostra concezione della liturgia.

---

2. La Messa non è nata nel XX secolo

Prima di parlare del Concilio Vaticano II, dobbiamo ricordare qualcosa di fondamentale.

La Chiesa non ha inventato la Messa al Concilio Vaticano II.

L'Eucaristia viene da Cristo stesso.

Nell'Ultima Cena, nostro Signore prese il pane e il vino e disse:

> ***«Fate questo in memoria di me.»***
> *(Luca 22,19)*

Ma l'Ultima Cena non può essere separata dal Calvario.

Cristo istituì l'Eucaristia anticipando sacramentalmente il sacrificio che avrebbe compiuto sulla Croce il giorno seguente.

Per questo san Paolo scrive:

> ***«Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.»***
> *(1 Corinzi 11,26)*

La Messa è quindi inseparabile dal sacrificio di Cristo.

Non ricordiamo semplicemente qualcosa accaduto duemila anni fa.

L'unico sacrificio di Cristo viene reso sacramentalmente presente.

Questa verità è fondamentale per comprendere qualsiasi discussione sulla liturgia.

---

3. La Chiesa ha sempre riformato la propria liturgia

Qui bisogna evitare un altro errore.

Affermare che la liturgia precedente al Concilio Vaticano II fosse esattamente identica alla liturgia dei primi cristiani non sarebbe neppure storicamente corretto.

Il rito romano si è sviluppato nel corso dei secoli.

San Gregorio Magno ebbe un ruolo decisivo nella configurazione della liturgia romana.

Successivamente ci furono cambiamenti medievali.

Il Concilio di Trento, in seguito alla crisi provocata dalla Riforma protestante, realizzò un

importante lavoro di chiarificazione e uniformazione liturgica.

San Pio V promulgò nel 1570 un Messale Romano che divenne per secoli la forma normativa del rito romano.

Pertanto:

Una riforma della liturgia non è di per sé contraria alla Tradizione.

Le vere domande sono:

Che cosa viene riformato, perché viene riformato e che cosa viene conservato?

---

4. Il Concilio Vaticano II: che cosa ha realmente richiesto?

Arriviamo qui a una delle domande più importanti dell'intero dibattito.

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* non chiedeva la creazione di una liturgia completamente nuova.

Al contrario.

Affermava esplicitamente che nella liturgia esistono elementi immutabili perché istituiti da Dio, ed elementi che possono essere modificati.

E quando parla della riforma del rito della Messa, dice qualcosa di estremamente importante:

> *«I riti siano semplificati, conservando con cura la loro sostanza.»*

Chiede inoltre di eliminare ripetizioni o elementi di minore utilità e di recuperare altri elementi antichi, quando ciò fosse opportuno.

Questo è fondamentale.

Perché il Concilio non disse:

«Create una nuova Messa.»

Disse:

«Riformate il rito.»

E lo fece con un chiaro obiettivo pastorale:

che i fedeli potessero partecipare in modo più consapevole, devoto e attivo.

---

5. Che cosa significava dunque la “partecipazione attiva”?

Qui troviamo probabilmente uno dei più grandi equivoci dell’epoca moderna.

Per molti cattolici, “partecipazione attiva” significa:

- leggere;
- cantare;
- rispondere;
- portare le offerte;
- fare monizioni;
- parlare continuamente;
- essere ministro straordinario della Comunione;
- fare annunci;
- partecipare visibilmente a diverse attività.

Ma questo non è necessariamente il significato della partecipazione alla liturgia.

Lo stesso Concilio Vaticano II parlava di **partecipazione interiore ed esteriore**.

E chiedeva ai fedeli di comprendere i riti e le preghiere e di parteciparvi consapevolmente, devotamente e attivamente.

Una vera partecipazione può essere profondamente silenziosa.

Una persona anziana che durante il Canone si inginocchia e offre interiormente le proprie sofferenze può partecipare alla Messa più profondamente di qualcuno che svolge cinque interventi pubblici senza comprendere il mistero.

Per questo Benedetto XVI avrebbe successivamente ricordato che la vera partecipazione non può essere ridotta all'attività esteriore. Il raccoglimento, la conversione interiore, il digiuno e la confessione fanno parte delle condizioni per una partecipazione fruttuosa.

---

6. Il problema nasce quando "partecipare" significa "fare qualcosa"

Qui arriviamo a uno dei grandi problemi pastorali sorti dopo il Concilio.

In alcuni contesti si è verificato un vero cambiamento di mentalità.

La domanda è passata da:

> *«Come posso entrare interiormente nel sacrificio di Cristo?»*

a:

> *«Che cosa posso fare durante la Messa?»*

E le due domande possono sembrare identiche.

Ma non lo sono.

La liturgia non ha bisogno che ogni persona sia occupata.

Ha bisogno che ogni persona sia **orientata verso Dio**.

Sacrosanctum Concilium ricorda esplicitamente l'importanza del **sacro silenzio**.

È quindi paradossale che una riforma destinata a favorire la partecipazione abbia potuto produrre, in alcuni luoghi, celebrazioni straordinariamente ricche di parole, canti, interventi e movimenti, ma con pochissimo silenzio.

E il silenzio non è assenza di partecipazione.

A volte è la sua forma più profonda.

---

7. Il latino: il Concilio Vaticano II lo ha abolito?

No.

Questo punto deve essere chiarito, perché esiste un'enorme confusione storica a questo riguardo.

Sacrosanctum Concilium afferma esplicitamente:

> ***«L'uso della lingua latina, salvo diritto particolare, sia conservato nei riti latini.»***

Allo stesso tempo, permette una maggiore estensione dell'uso delle lingue volgari, soprattutto nelle letture, nelle monizioni, in alcune preghiere e nei canti.

Inoltre, il paragrafo 54 stabilisce che i fedeli siano in grado di recitare o cantare insieme in latino le parti dell'Ordinario della Messa che spettano loro.

È quindi storicamente falso affermare:

> *«Il Concilio Vaticano II ha ordinato l'abolizione del latino.»*

Non è così.

Ciò che avvenne successivamente fu una diffusione straordinariamente ampia delle lingue volgari.

E qui si pone una domanda pastorale.

È stato utile?

Sotto molti aspetti: sì.

I fedeli possono comprendere direttamente le letture e le preghiere.

Ma in molti luoghi si è perso anche qualcosa: una dimensione universale del culto romano.

Un cattolico poteva entrare in una chiesa in Spagna, Francia, Germania, Italia o Polonia e riconoscere immediatamente la stessa lingua liturgica.

Il latino non era semplicemente una lingua “difficile”.

Era anche un **segno di universalità, continuità e sacralità**.

---

8. E per quanto riguarda l’*ad orientem*?

Un altro cambiamento dalle enormi conseguenze psicologiche e teologiche è stata la diffusione della celebrazione *versus populum*, cioè la celebrazione nella quale il sacerdote è rivolto verso il popolo.

Anche qui dobbiamo essere precisi.

Il Concilio Vaticano II non ha ordinato esplicitamente che la Messa fosse celebrata con il sacerdote rivolto verso il popolo.

L’orientamento dell’altare non fu prescritto da *Sacrosanctum Concilium* in questi termini.

Tuttavia, la celebrazione *versus populum* si diffuse enormemente dopo il Concilio.

E questo ha conseguenze simboliche.

Quando sacerdote e popolo sono orientati verso lo stesso altare, viene trasmessa un'immagine particolarmente forte:

Tutti sono orientati verso Dio.

Il sacerdote non sembra parlare al popolo.

Guida il popolo verso il Signore.

Quando invece il sacerdote è costantemente rivolto verso l'assemblea, può – anche se non necessariamente – prodursi una percezione diversa:

> *Sacerdote ↔ Popolo.*

La liturgia può iniziare psicologicamente ad apparire come una forma orizzontale di comunicazione.

E questo è particolarmente pericoloso in un'epoca dominata dall'individualismo.

Perché la Messa non è innanzitutto una conversazione della comunità con se stessa.

È il popolo di Dio che, unito a Cristo, **rende culto al Padre**.

---

9. La Messa è diventata un'"assemblea"?

Qui tocchiamo una questione molto delicata.

La Chiesa è una comunità.

Certamente.

Siamo il Corpo mistico di Cristo.

Ma la Chiesa non è una comunità nel senso sociologico moderno.

Non siamo un'associazione di individui che condividono determinati valori.

La Chiesa viene da Cristo.

E la liturgia non esiste semplicemente perché ci riuniamo.

Ci riuniamo perché **Cristo ci introduce nel suo sacrificio**.

Questa distinzione è fondamentale.

Quando la comunità diventa protagonista, c'è il rischio che la liturgia perda il suo orientamento verticale.

Dio smette di apparire come il centro.

E la comunità comincia a guardare se stessa.

---

10. Qui sta la grande domanda: c'è stata una "protestantizzazione"?

La risposta deve essere sfumata.

Non è corretto affermare che la Chiesa cattolica abbia adottato teologicamente una dottrina protestante.

La dottrina cattolica sull'Eucaristia è rimasta la stessa.

La Chiesa continua a insegnare:

- la presenza reale di Cristo;
- la transustanziazione;
- il carattere sacrificale della Messa;
- il sacerdozio ministeriale;
- la realtà dell'altare;

- la necessità della grazia;
- il culto eucaristico.

Il Catechismo conserva chiaramente la dottrina tradizionale sull'Eucaristia.

Sarebbe quindi teologicamente irresponsabile dire:

> *«La Chiesa non crede più nel sacrificio della Messa.»*

No.

Ma esiste un'altra questione.

La dottrina ufficiale e la percezione liturgica dei fedeli sono due cose diverse.

Ed è proprio qui che esiste un problema che non possiamo ignorare.

---

11. *Lex orandi, lex credendi*

La Tradizione cattolica ha sempre compreso che esiste un legame profondo tra il modo in cui preghiamo e il modo in cui crediamo.

Lex orandi, lex credendi.

La legge della preghiera è collegata alla legge della fede.

Benedetto XVI ricordò esplicitamente questo legame quando parlò della liturgia tradizionale.

Questo significa qualcosa di straordinariamente importante:

La liturgia non esprime soltanto la fede.

Essa ci educa anche alla fede.

Un bambino non impara la teologia soltanto da un libro.

La impara anche osservando:

- dove si trova il tabernacolo;
- come si inginocchiano gli adulti;
- come si riceve la Santa Comunione;
- come è vestito il sacerdote;
- quali canti vengono cantati;
- quanto silenzio c'è;
- verso dove si rivolge il sacerdote;
- come viene trattato l'altare;
- quali parole vengono pronunciate.

Tutto questo è catechesi.

---

12. Una generazione ha imparato che la Messa è un sacrificio

Per secoli, il rito romano è stato ricco di segni che indicavano costantemente il carattere sacrificale dell'Eucaristia.

L'altare.

Il silenzio.

Il Canone.

Le genuflessioni.

L'orientamento.

I gesti sacerdotali.

Il linguaggio sacramentale.

L'uso dell'incenso.

La centralità del tabernacolo.

La solennità delle parole della consacrazione.

Tutto questo costituiva un vero **ecosistema teologico**.

Un cattolico poteva non conoscere la parola “transustanziazione”.

Ma sapeva di trovarsi davanti a qualcosa di sconvolgente e sublime.

Era davanti a Dio.

---

13. Poi è nata una liturgia molto più esplicativa

La riforma cercava di facilitare la comprensione.

E questo possiede indubbiamente aspetti positivi.

Il nuovo Lezionario ha ampliato notevolmente il contatto dei fedeli con la Sacra Scrittura. Lo stesso Concilio Vaticano II aveva chiesto di aprire più ampiamente i “tesori della Bibbia”.

Questa è una conquista estremamente importante.

Ma esiste un paradosso:

Rendere qualcosa più comprensibile non garantisce che venga compreso più profondamente.

Si può tradurre una preghiera nella lingua del popolo e nessuno può comunque comprenderne la profondità teologica.

Si può spiegare ogni gesto e distruggere il mistero.

Si può rendere tutto immediatamente comprensibile e finire per fare in modo che nulla sembri più trascendente.

14. Il pericolo di una liturgia eccessivamente “orizzontale”

Qui incontriamo una delle critiche più serie che possono essere rivolte a determinate forme di attuazione della riforma.

Non alla riforma in quanto tale.

Ma alla sua **ricezione pratica**.

Quando tutto è orientato a essere immediatamente comprensibile, partecipativo e accessibile, si corre il rischio di eliminare proprio ciò che distingue il culto cattolico da una normale assemblea.

Una normale assemblea ha bisogno di:

- comunicazione;
- interazione;
- partecipazione;
- chiarezza.

Il culto ha bisogno anche di:

- mistero;
- adorazione;
- silenzio;
- sacrificio;
- trascendenza;
- riverenza.

La liturgia non può diventare una riunione piacevole.

Deve condurci a Dio.

15. Che cosa è successo alla musica?

Questo è un altro punto fondamentale.

Sacrosanctum Concilium non ha respinto la tradizione musicale della Chiesa.

Al contrario.

Chiedeva che il tesoro della musica sacra fosse conservato e coltivato con cura e incoraggiava la formazione delle *scholae cantorum*.

Il canto gregoriano non fu dichiarato superato.

Tuttavia, in molti luoghi, la musica liturgica dopo il Concilio abbandonò progressivamente il linguaggio tradizionale.

Nacquero canti di stile popolare.

Chitarre.

Melodie caratteristiche della musica profana.

Canti incentrati sulla comunità.

In alcuni casi persino stili musicali difficilmente distinguibili da quelli utilizzati in eventi giovanili.

E ancora una volta si pone la domanda:

La musica ci aiuta a guardare verso Dio oppure ci porta a guardare verso noi stessi?

Non tutta la musica moderna è cattiva.

E non tutta la musica antica è automaticamente sacra.

Il criterio cattolico deve essere un altro:

> ***Questa musica esprime la santità del culto e conduce l'anima verso Dio?***

---

16. Il sacerdote: sacerdote o presidente?

La parola conta.

In ambienti influenzati da una mentalità sociologica, il sacerdote può essere percepito progressivamente come colui

«che presiede la celebrazione».

Ma il sacerdote cattolico è di più.

È sacerdote.

Agisce sacramentalmente **in persona Christi Capitis**.

Non è semplicemente un delegato di una comunità.

E l'Eucaristia non è semplicemente la celebrazione di una comunità che ricorda Gesù.

È Cristo che agisce sacramentalmente.

Questo non esclude il popolo.

Al contrario.

Tutta la Chiesa partecipa.

Ma ciascuno secondo il proprio stato.

Sacrosanctum Concilium sottolinea proprio questo: ciascuno deve compiere le azioni che gli spettano secondo la natura dell'azione liturgica.

17. Il grande errore: confondere il sacerdozio comune dei battezzati con il sacerdozio ministeriale

Tutti i battezzati partecipano al sacerdozio di Cristo.

Ma non tutti possiedono il sacerdozio ministeriale.

La differenza non è semplicemente funzionale.

È sacramentale.

Perciò la liturgia deve esprimere simultaneamente:

la partecipazione di tutto il popolo

e

l’azione sacerdotale propria e unica del ministro ordinato.

Quando tutti fanno la stessa cosa, c’è il rischio di cancellare proprio questa distinzione.

E questo non è più cattolico.

18. La Santa Comunione: un cambiamento che insegna anch’esso

Anche il modo in cui si riceve l’Eucaristia possiede un’enorme importanza catechetica.

Per secoli, nel rito romano, la Santa Comunione veniva normalmente ricevuta in ginocchio e

direttamente sulla lingua.

La diffusione della Comunione sulla mano ha modificato profondamente l'esperienza corporea del sacramento.

Questo non significa che ricevere la Comunione sulla mano sia automaticamente irriverente quando è legittimamente consentito.

Ma pone una domanda pastorale:

Quali gesti esprimono meglio che stiamo ricevendo il Re dell'universo?

La liturgia ci educa attraverso il corpo.

Ci inginocchiamo davanti a Dio.

Ci inchiniamo.

Restiamo in silenzio.

Non perché Dio abbia bisogno dei nostri gesti.

Ma perché noi abbiamo bisogno di imparare attraverso di essi chi è Dio.

---

19. La perdita del senso del sacro

Questa è forse una delle conseguenze più importanti.

Non necessariamente una conseguenza voluta dal Concilio.

Ma certamente una conseguenza osservabile in determinati contesti.

Quando scompaiono progressivamente:

- il silenzio;
- il latino;
- il canto gregoriano;

- l’incenso;
- le genuflessioni;
- l’orientamento comune;
- la distinzione tra presbiterio e navata;
- la solennità;
- le frequenti genuflessioni;

può prodursi una conseguenza psicologica:

La chiesa comincia ad assomigliare a qualsiasi altro spazio umano.

E quando il tempio non appare più come un luogo appartenente a un altro ordine, può indebolirsi anche la consapevolezza che lì accade qualcosa di radicalmente diverso.

---

20. “Dio è qui”

La liturgia cattolica tradizionale possiede una pedagogia straordinariamente potente.

Non deve spiegare continuamente:

> *«Siamo ora alla presenza di Dio.»*

Lo esprime attraverso il comportamento.

Il silenzio.

Le genuflessioni.

L’incenso.

Il sacro.

Il canto.

I gesti.

Tutto dice:

> ***Qui c'è qualcosa che trascende infinitamente l'uomo.***

Ed è una forma di catechesi di cui il nostro tempo ha urgentemente bisogno.

Viviamo in una cultura che mette l'uomo al centro.

La liturgia dovrebbe insegnarci esattamente il contrario:

Dio è al centro.

---

21. La liturgia doveva essere una risposta all'uomo moderno?

In larga misura: sì.

E questo deve essere riconosciuto.

Il Concilio Vaticano II voleva che i fedeli comprendessero meglio la liturgia e vi partecipassero consapevolmente e fruttuosamente. *Sacrosanctum Concilium* insiste ripetutamente sull'importanza della formazione liturgica.

Il problema non era necessariamente l'intenzione.

Il problema nasce quando una buona intenzione pastorale si basa su un'antropologia errata.

Se pensiamo:

> *«L'uomo moderno non sopporta il mistero.»*

allora eliminiamo il mistero.

Se pensiamo:

> *«L'uomo moderno ha bisogno che tutto gli venga spiegato.»*

riempiamo la liturgia di spiegazioni.

Se pensiamo:

> *«L'uomo moderno vuole sentirsi protagonista.»*

rendiamo l'uomo protagonista.

Ma forse l'uomo moderno ha bisogno proprio del contrario.

Ha bisogno di scoprire che non è Dio.

Ha bisogno del silenzio.

Ha bisogno della trascendenza.

Ha bisogno di inginocchiarsi.

Ha bisogno di scoprire che esiste una realtà che non dipende dalle sue emozioni.

Ha bisogno di ascoltare nuovamente:

> ***«Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti.»***
> *(Isaia 6,3)*

22. Ci fu un’influenza protestante?

Qui dobbiamo essere estremamente precisi.

Dopo il Concilio esisteva un contesto ecumenico.

Vi erano contatti con comunità protestanti.

Teologi di diverse tradizioni parteciparono come osservatori o esperti a determinati processi.

E alcuni critici della riforma hanno sottolineato somiglianze tra determinati cambiamenti liturgici e alcune preoccupazioni storiche della Riforma protestante, soprattutto riguardo all’enfasi su:

- tavola;
- assemblea;
- proclamazione della Parola;
- comprensione comunitaria;
- partecipazione;
- riduzione di determinati elementi considerati secondari.

Ma da questo non deriva automaticamente:

> *«La nuova Messa è stata progettata dai protestanti.»*

Una simile affermazione sarebbe storicamente eccessiva e richiederebbe prove concrete che non possono essere sostituite da semplici somiglianze.

La domanda più interessante è:

Determinati cambiamenti hanno finito per produrre una percezione della Messa più vicina ad alcune sensibilità protestanti?

In alcuni contesti **questa può effettivamente essere sostenuta come critica teologica e pastorale**, soprattutto quando la celebrazione viene vissuta principalmente come comunità e proclamazione, mentre la dimensione sacrificale e adorante della Messa viene

oscurata.

Ma questo non significa che la Chiesa abbia abbandonato la dottrina cattolica.

---

23. La Chiesa stessa ha riconosciuto che ci furono problemi

E questo è particolarmente importante.

Benedetto XVI non negò la riforma liturgica.

Al contrario.

In *Sacramentum Caritatis* spiegò che il rinnovamento liturgico legato al Concilio Vaticano II era stato prezioso e aveva prodotto frutti, ma riconobbe anche le difficoltà e gli abusi che ne avevano accompagnato la ricezione; sottolineò che i cambiamenti dovevano essere interpretati nell'unità dello sviluppo storico della liturgia e non attraverso "rotture artificiali".

Questa affermazione è estremamente importante.

Perché ci permette di superare due estremi.

Primo estremo:

«Tutto ciò che è avvenuto dopo il Concilio Vaticano II è stato perfetto e ogni critica è disobbedienza.»

No.

Secondo estremo:

«Il Concilio Vaticano II ha completamente distrutto la Chiesa e creato una nuova religione.»

Neppure questo è corretto.

La realtà storica è più complessa.

24. Benedetto XVI e l'ermeneutica della continuità

Benedetto XVI cercò precisamente di affrontare questa questione in una prospettiva di continuità.

In *Summorum Pontificum* spiegò che il Messale di Paolo VI costituisce l'espressione ordinaria della *lex orandi* del rito romano, mentre il Messale del 1962 era allora considerato l'espressione straordinaria della stessa *lex orandi*.

Il suo obiettivo era evitare l'idea che esistessero due Chiese.

La questione era:

Come può la Chiesa preservare la propria tradizione liturgica e, allo stesso tempo, permettere che le sue forme si sviluppino legittimamente?

Questa domanda rimane straordinariamente attuale.

25. Che cosa è successo allora alla liturgia tradizionale?

Qui emerge un altro fenomeno interessante.

Molti giovani che non hanno mai vissuto l'epoca precedente al Concilio hanno iniziato a scoprire la liturgia tradizionale.

Ed è particolarmente significativo.

Perché non stiamo parlando soltanto di persone anziane legate ai ricordi della loro infanzia.

Ci sono giovani che cercano:

- silenzio;
- riverenza;
- latino;
- canto gregoriano;
- orientamento verso Dio;
- ricezione reverente della Santa Comunione;
- un sacerdozio chiaramente espresso;
- continuità storica;
- solennità;
- trascendenza.

Perché?

Forse perché una generazione satura di rumore sta scoprendo il valore del silenzio.

Una generazione continuamente connessa a uno schermo scopre il valore del distacco.

Una generazione abituata al relativismo cerca qualcosa che non cambia.

E una generazione abituata a vivere tutto intorno all'individuo comincia a scoprire la bellezza di una liturgia che dice:

> ***Tu non sei il centro.***

---

26. La Tradizione non è nostalgia

Questo punto è fondamentale.

La liturgia tradizionale non può essere ridotta a:

> *«Prima era tutto migliore.»*

Questa sarebbe nostalgia.

La Tradizione cattolica è molto più profonda.

Tradizione significa ricevere qualcosa che non abbiamo creato noi stessi.

Il cristiano non inventa la propria fede.

La riceve.

Riceve la Sacra Scrittura.

Riceve i sacramenti.

Riceve il Credo.

Riceve la dottrina.

Riceve la liturgia.

Riceve la spiritualità.

Riceve un'eredità.

E poi assume la responsabilità di trasmetterla.

San Paolo scrive:

> ***«Io infatti ho ricevuto dal Signore quello che vi ho trasmesso.»***
> *(1 Corinzi 11,23)*

Questa frase potrebbe quasi essere considerata un principio di ogni spiritualità tradizionale.

Ricevere.

Conservare.

Vivere.

Trasmettere.

---

27. La liturgia non appartiene a una generazione

Questo è uno dei grandi problemi della modernità.

C'è la tentazione di pensare:

> *«I giovani preferiscono questo.»*

> *«Gli anziani preferiscono quello.»*

> *«Questa musica è più moderna.»*

> *«Questo rito è troppo antico.»*

Ma la liturgia non dovrebbe essere semplicemente sottoposta alle mode.

Perché la liturgia appartiene a tutta la Chiesa:

- ai vivi;

- ai defunti;
- ai santi;
- agli angeli;
- agli uomini di ogni età.

Quando andiamo a Messa, non partecipiamo a un prodotto culturale dell'anno 2026.

Entriamo nel culto della Chiesa.

---

28. Il problema pastorale di una liturgia eccessivamente informale

Negli ultimi decenni si è sviluppata anche una tendenza all'informalità.

Sacerdoti che improvvisano continuamente.

Commenti interminabili.

Applausi.

Musica inappropriata.

Celebrazioni tematiche.

Interventi spontanei.

La liturgia diventa una sorta di evento.

Qui dobbiamo ricordare qualcosa che Benedetto XVI ha sottolineato con forza:

La vera partecipazione viene favorita da una adeguata *ars celebrandi*.

Vale a dire: dall'arte di celebrare correttamente.

L'obbedienza alle norme liturgiche non è nemica della partecipazione.

È proprio uno dei suoi fondamenti.

---

29. Quando il sacerdote scompare… e quando appare troppo

Sembra contraddittorio.

Ma esistono due pericoli opposti.

Primo pericolo: il sacerdote scompare

Tutto sembra essere un'attività comunitaria.

Secondo pericolo: il sacerdote appare troppo

Tutta la Messa dipende dalla sua personalità.

In entrambi i casi c'è un problema.

Il sacerdote non deve essere invisibile, come se non avesse una funzione particolare.

Ma non deve nemmeno diventare il protagonista.

Il protagonista è Cristo.

Questo è probabilmente uno dei principi più importanti per recuperare una vera cultura liturgica.

---

30. L'altare non è un palcoscenico

Un palcoscenico serve affinché qualcuno si esibisca davanti agli altri.

L’altare è destinato al sacrificio.

Questa distinzione architettonica è estremamente importante.

Quando una chiesa è progettata come un teatro, l’attenzione si concentra naturalmente su colui che sta davanti.

Quando lo spazio è orientato verso l’altare e il tabernacolo, l’intero edificio sembra proclamare:

> *Dio è qui.*

Anche l’architettura è teologia.

---

31. E il tabernacolo?

Un altro elemento di grande importanza pastorale.

Il luogo del Santissimo Sacramento comunica un messaggio.

Quando il tabernacolo occupa il centro della chiesa e tutto conduce verso di esso, anche un visitatore che non sa nulla di teologia comprende che lì c’è una presenza particolare.

Quando il tabernacolo viene collocato in un angolo, la percezione può cambiare.

Questo non significa che Cristo sia “meno presente” lì.

Ma cambia la nostra pedagogia visiva.

E anche la liturgia ha bisogno di una pedagogia visiva.

---

32. La liturgia deve convertire l’uomo, non intrattenerlo

Qui possiamo formulare una regola semplice:

Se una liturgia riesce a farmi sentire protagonista, ma non mi conduce alla conversione, ha fallito pastoralmente.

Se una liturgia mi conduce a inginocchiarmi davanti a Cristo, a riconoscere il mio peccato, ad ascoltare la sua Parola e a offrirgli la mia vita, ha raggiunto il suo scopo.

La Messa non esiste per provocare una sensazione.

Esiste per **darci Cristo**.

---

33. Non “assistiamo” semplicemente alla Messa: offriamo il sacrificio con Cristo

Esiste anche un’espressione tradizionale cattolica che vale la pena riscoprire.

Non siamo spettatori.

Ma non siamo nemmeno i produttori del sacrificio.

Cristo è il Sommo Sacerdote.

Il sacerdote ministeriale agisce sacramentalmente nella sua persona.

E i fedeli partecipano offrendo spiritualmente la propria vita.

Questo è molto vicino a ciò che lo stesso Concilio Vaticano II chiedeva:

che i fedeli imparassero a offrire se stessi insieme all'offerta immacolata, non solo per le mani del sacerdote, ma anche insieme a lui.

Quale profondità c'è in questo!

La malattia.

Il lavoro.

I problemi matrimoniali.

Le preoccupazioni.

I peccati pentiti.

Le sofferenze.

I sacrifici.

I figli.

I progetti.

Tutto può essere deposto sull'altare.

---

34. La Messa come scuola del sacrificio

La nostra società insegna:

> *«Cerca il tuo comfort.»*

La Messa insegna:

> ***«Dona te stesso.»***

La nostra società insegna:

> *«Fai tutto ciò che ti rende felice.»*

La Croce insegna:

> ***«Non la mia volontà, ma la tua sia fatta.»***

La nostra società insegna:

> *«Tu sei il centro.»*

La liturgia insegna:

> ***«Santo, santo, santo è il Signore.»***

Per questo una liturgia veramente cattolica dovrebbe formare persone capaci di sacrificio.

Perché il cristianesimo senza sacrificio è incomprensibile.

---

35. Che cosa dobbiamo ritrovare oggi?

Non dobbiamo necessariamente pensare soltanto in termini di “ritorno indietro”.

Possiamo invece parlare di **ritrovare ciò che non avrebbe mai dovuto essere perduto**.

1. Il senso del sacro

La chiesa deve essere diversa da qualsiasi altro edificio.

2. Il silenzio

Dobbiamo ritrovare autentici momenti di silenzio prima, durante e dopo la Messa.

3. Il canto gregoriano

Non come pezzo da museo, ma come patrimonio musicale vivo della Chiesa latina.

4. Il latino

Non come barriera, ma come patrimonio comune che può convivere con la lingua volgare.

5. La riverenza

Genuflessioni, inchini, silenzio e dignità.

6. La comprensione del sacrificio

La Messa deve essere nuovamente spiegata chiaramente come sacrificio di Cristo.

7. L’adorazione eucaristica

Non può esistere una vera cultura eucaristica senza adorazione.

8. La confessione

La partecipazione all’Eucaristia richiede una vita di conversione.

9. La formazione liturgica

Non basta cambiare le forme.

Bisogna insegnarne il significato.

10. La centralità di Cristo

Al di sopra del sacerdote, del coro, dei lettori, del gruppo parrocchiale e di ogni movimento.

Cristo.

---

36. Non abbiamo bisogno di una liturgia “più moderna”

Forse abbiamo bisogno di una liturgia **più cattolica**.

Questa affermazione è molto più profonda.

Perché “moderno” significa temporaneo.

“Cattolico” significa universale.

La Chiesa non deve competere con il mondo.

Non deve utilizzare esattamente gli stessi codici del mondo per attirarlo.

La Chiesa possiede qualcosa che il mondo non può offrire:

Cristo.

E quando la liturgia rende veramente visibile Cristo, accade qualcosa di straordinario.

L’uomo entra.

Incontra qualcosa che non ha creato lui stesso.

E proprio per questo può iniziare a cambiare.

---

37. La liturgia deve essere accessibile, ma non banale

Esiste una differenza enorme tra:

rendere il mistero comprensibile

e

eliminare il mistero per renderlo comprensibile.

La prima è evangelizzazione.

La seconda è impoverimento.

Un bambino forse non comprende la teologia della transustanziazione.

Ma può imparare a inginocchiarsi.

Può imparare a stare in silenzio.

Può imparare che l'altare è sacro.

Può imparare che il sacerdote non sta recitando una parte.

Può imparare che l'ostia consacrata non è un semplice simbolo.

E con il tempo comprenderà.

---

38. Anche la bellezza evangelizza

Sant'Agostino parlava della bellezza come qualcosa capace di condurre l'anima verso Dio.

La liturgia possiede una bellezza che non è semplicemente decorativa.

È teologica.

L’incenso dice:

Dio è santo.

Il silenzio dice:

Dio è mistero.

Il canto gregoriano dice:

Stiamo pregando, non ci stiamo intrattenendo.

L’altare dice:

Cristo si offre.

Il tabernacolo dice:

Cristo è realmente presente.

La genuflessione dice:

Dio merita adorazione.

Il sacerdote con le vesti liturgiche dice:

Non agisce per propria iniziativa.

Tutto parla.

---

39. Il grande insegnamento del Concilio

Vaticano II

Sarebbe ingiusto trasformare tutta questa analisi in un'accusa contro il Concilio.

Sacrosanctum Concilium contiene affermazioni profondamente tradizionali:

- la liturgia come culto della divina maestà;
- l'Eucaristia come sacrificio;
- la presenza di Cristo;
- l'importanza del silenzio;
- la conservazione del latino;
- l'importanza del canto gregoriano;
- la partecipazione interiore;
- la necessità della formazione liturgica;
- la riverenza;
- la continuità con la Tradizione.

Il problema storico è che **la successiva attuazione andò molto oltre e, in alcuni contesti, fu molto più radicale di quanto sembrassero richiedere molte delle disposizioni del Concilio stesso**.

È precisamente questo uno dei dibattiti che continuano ancora oggi.

---

40. E questa discussione è ancora attuale

Non stiamo parlando di una questione archeologica.

È una questione completamente attuale.

Nel 2026 continuiamo a chiederci:

- Che cosa significa partecipare alla Messa?
- Quale posto deve occupare il silenzio?
- Come dovrebbe celebrare il sacerdote?
- Come viene trasmessa la fede attraverso i riti?

- Come possiamo recuperare il senso del sacro?
- Come possiamo attirare i giovani senza banalizzare il culto?
- Come possiamo preservare la Tradizione senza trasformarla in nostalgia?
- Come possiamo riformare legittimamente senza spezzare la continuità?
- Come può l'Eucaristia tornare a essere il vero centro della vita cattolica?

E la risposta non si trova semplicemente cambiando alcune rubriche.

Perché il problema è più profondo.

Abbiamo bisogno di un rinnovamento liturgico che sia allo stesso tempo un rinnovamento della fede.

---

41. Il vero problema non è il latino contro l'italiano

Non è nemmeno:

Messa tradizionale contro nuova Messa.

La domanda più profonda è:

Dio o l'uomo?

Quando Dio è al centro:

la lingua sarà uno strumento.

La musica sarà uno strumento.

L'architettura sarà uno strumento.

I gesti saranno strumenti.

Il sacerdote sarà un servo.

I fedeli saranno adoratori.

La liturgia sarà sacra.

Ma quando l’uomo finisce per occupare il centro:

la liturgia diventa un’esperienza.

Il sacerdote diventa protagonista.

La musica diventa intrattenimento.

La partecipazione diventa attività.

La chiesa diventa una sala.

E la Messa può finire per sembrare un’assemblea.

---

42. La risposta non è la nostalgia, ma l’adorazione

Questa è forse la conclusione più importante per un cattolico tradizionale.

Non difendiamo una liturgia antica semplicemente perché è antica.

La difendiamo quando le sue forme contribuiscono a trasmettere ciò che la Chiesa crede.

Non vogliamo il latino per il latino.

Vogliamo ritrovare il senso dell’universalità e della sacralità che esso può esprimere.

Non vogliamo il silenzio semplicemente perché ci piace il silenzio.

Vogliamo il silenzio perché dobbiamo ascoltare Dio.

Non vogliamo il canto gregoriano perché è medievale.

Vogliamo riscoprire una musica nata per la preghiera.

Non vogliamo inginocchiarci perché è un'usanza antica.

Ci inginocchiamo perché **Cristo è Dio**.

Non vogliamo che il sacerdote dia le spalle al popolo per ragioni puramente estetiche.

Vogliamo che l'intera comunità, sacerdote compreso, possa esprimere corporalmente che **tutti guardiamo verso il Signore**.

---

43. La liturgia di cui abbiamo bisogno

Forse la Chiesa del nostro tempo non ha bisogno di una liturgia che cerchi di essere più simile al mondo.

Forse ha bisogno di una liturgia che mostri nuovamente al mondo **qualcosa che il mondo stesso non è più capace di mostrare**.

Il silenzio.

L'eternità.

Il sacrificio.

La bellezza.

La verità.

Il peccato.

La misericordia.

La presenza reale.

La Croce.

La Risurrezione.

E soprattutto:

Gesù Cristo.

Perché quando il sacerdote dice:

> *«Questo è il mio Corpo.»*

non siamo davanti a una metafora.

Quando dice:

> *«Questo è il mio Sangue.»*

non siamo davanti a una semplice rappresentazione.

Siamo davanti al mistero della fede.

E per questo la liturgia non può essere trattata come una qualsiasi altra attività umana.

---

44. Conclusione: più accessibile o più protestante?

Torniamo infine alla nostra domanda iniziale.

La liturgia è cambiata per essere più accessibile o per diventare più protestante?

La risposta storicamente rigorosa è:

Il Concilio Vaticano II mirava a un rinnovamento liturgico capace di favorire una partecipazione più consapevole, attiva e fruttuosa, una maggiore ricchezza di testi biblici e una migliore comprensione dei riti. Non ordinò che la liturgia cattolica fosse trasformata in una forma di culto protestante.**

Ma è altrettanto legittimo chiedersi se **determinate forme di attuazione della riforma** abbiano prodotto, in alcuni luoghi, una concezione eccessivamente orizzontale, comunitaria o didattica della Messa, che nella pratica – senza eliminarne la dottrina – ne abbia oscurato il carattere sacrificale, sacerdotale e adorante.

Ed è qui che si trova una delle grandi sfide della Chiesa nel XXI secolo:

ritrovare l'equilibrio.

Non dobbiamo contrapporre:

Tradizione contro Concilio.

Dobbiamo ritrovare:

Tradizione + vera riforma + riverenza + continuità.

La Chiesa non deve rendere la Messa meno misteriosa.

Deve insegnare all'uomo moderno **come entrare nel mistero**.

Perché forse il problema non è che la liturgia sia troppo difficile.

Forse abbiamo dimenticato qualcosa di molto più semplice:

> ***«Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo.»***
> *(Esodo 3,5)*

Mosè non aveva bisogno che Dio rendesse il roveto ardente "più accessibile".

Doveva imparare **a togliersi i sandali davanti al mistero**.

E forse questa è anche la lezione che la liturgia cattolica può offrire all'uomo moderno.

In un mondo che grida, **il silenzio**.

In un mondo che banalizza tutto, **il sacro**.

In un mondo che adora se stesso, **l'adorazione**.

In un mondo che fugge il sacrificio, **la Croce**.

E in un mondo che cerca disperatamente qualcosa di vero:

Cristo.